



Il Tesoro gioca d'anticipo e convoca i vertici di Cgil Cisl e Uil. «Ci mostrerà delle carte? Speriamo non siano sempre le stesse»

Ciampi chiama i sindacati

Il Cipe sblocca 29mila miliardi. Oggi si riparte sulle 35 ore

ROMA. Non è piaciuta al ministro del Tesoro la conclusione dell'incontro sindacati-governo sull'occupazione. La riunione di lunedì ha «gelato» per una settimana lo sciopero generale minacciato, ma i rapporti sono sul filo della rottura. E allora Ciampi chiama Cofferati, D'Antoni e Larizza. Un incontro previsto per oggi pomeriggio al ministero del Tesoro per affrontare la trasformazione dell'indennità di buonuscita dei dipendenti pubblici in trattamento di fine rapporto, al quale avrebbero partecipato il sottosegretario al Bilancio Macciotta e al Tesoro Pennacchi, è l'occasione che il superministro dell'Economia sfrutterà per «mostrare qualche carta». E parlare dei 29mila miliardi di

dente della Confindustria, Giorgio Fossa, ha già detto a chiare note che se il confronto non sarà a 360 gradi rifiuterà di andare avanti. I sindacati vanno all'appuntamento senza una proposta unitaria, e pronti a vedere che cosa ha in mano il Governo.

È di ieri invece la prima risposta del governo alla domanda dei sindacati «quanto si può spendere». Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha infatti ripartito tra le diverse amministrazioni 29 mila miliardi di vecchi stanziamenti. Si tratta di ex mutui che da ora saranno immediatamente spendibili. Durante la riunione del Cipe è stata ribadita l'intenzione dell'esecutivo di dare il via libera al



provvedimento che consentirà di utilizzare altri 12 mila miliardi destinati dalla Finanziaria alle aree depresse. Quanto ai 29mila miliardi (ripartiti in 4 anni), circa 20 mila miliardi sono di provenienza della ex legge 64, ha spiegato il sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales, e verranno distribuiti in un triennio. I 12mila miliardi per le aree depresse, invece, potranno essere spesi a partire dal '99 e sino al 2004. Per il 1998 saranno disponibili solo seimila miliardi ma modulabili: «se ci saranno esigenze di cassa maggiori - ha detto Sales - si provvederà ad un aumento». Più in generale, ha assicurato il sottosegretario, l'assegnazione è stata fatta con l'assenso di tutti i ministri, quindi i programmi potranno partire tranquillamente.

In particolare per l'anno in corso l'assegnazione complessiva è di circa 6.835 miliardi mentre tutte le risorse saranno disponibili entro il 2001. A settembre sarà verificato lo stato complessivo di effettivo avvio delle opere. Quanto al Fondo per le aree depresse per il completamento delle iniziative della legge 64 nel Mezzogiorno, una prima ripartizione ha assegnato 3.100 miliardi (a fronte di una disponibilità totale di 8.350 miliardi per il 1998), di cui 1.680 in termini di cassa. Il Cipe ha inoltre approvato i programmi integrativi di Puglia e Liguria, per il completamento dei progetti Fio ed ha accordato una proroga di 12 mesi alle Marche, legata agli eventi sismici. È stata anche approvata la proposta di concessione di aiuti al settore biotecnologico - saccarifero per circa 135 miliardi, mentre sono stati prorogati i termini per la realizzazione di opere edilizie in sanità e per la ristrutturazione di reti idriche in Calabria.

R.E.

	1998	1999	2000	2001	TOTALE		1998	1999	2000	2001	TOTALE
Min. Bilancio	1.834	1.380	2.240	2.750	8.208	Min. Ricerca	415	380	335	404	1.534
(Patti territoriali, contratti d'area e di Programma, metro di Napoli ecc.)						(Incentivi ricerca)					
Min. Industria	1.924	1.642	2.127	617	6.310	Min. Ambiente	321	268	307	1.004	1.900
(Incentivi industriali, infrastrutture terremoto, metanizzazione ecc.)						(Infrastrutture)					
Min. Lavori Pubblici	913	590	706	2.294	4.504	Min. Pol. agricole	110	106	126	430	773
(Strade provinc., Autostrada Salerno-Reggio C., terremoti Belice Irpinia)						(Infrastrutture)					
Min. Trasporti	404	382	427	1.395	2.606	Min. Tesoro	10	10	10	-	30
(Metropolitane, altre infrastrutture)						(Fondi garanzia)					
Min. Pubblica Istruz.	47	65	53	232	398	Min. Beni culturali	50	64	28	103	245
(Formazione)						(Infrastrutture)					
Min. Interno	40	-	-	-	40	Presidenza Consiglio	106	48	37	158	360
(Lavori socialmente utili)						(Aree urbane, turismo, funzione pubblica)					
Regioni	400	300	400	400	1.500	Min. Comunicazioni	30	43	27	100	200

IN PRIMO PIANO



Il ministro del Lavoro Treu. A destra i segretari di Cgil-Cisl-Uil con il presidente Prodi al tavolo del vertice governo-sindacati sull'occupazione. A sinistra, Azelegio Ciampi



IL DOCUMENTO

È pronto il testo sulla riduzione d'orario. Si parte dal 2001, più spazio alla trattativa

za delle 35 ore legali, ma per la riduzione effettiva dell'orario si lascerà maggiore spazio alla contrattazione fra le parti. Ci sarebbe inoltre la possibilità di prorogare di alcuni anni oltre il 2001 la durata degli incentivi per le imprese che ridurranno l'orario aumentando, nel contempo, l'occupazione, legandoli così alla durata della prossima stagione contrattuale. Parallelamente, entrerebbe in vigore un meccanismo di disincentivi per penalizzare gli straordinari.

Su queste ipotesi, in questi ul-

timi giorni, ci sarebbero stati contatti informali fra governo, sindacati e Rifondazione. Il testo elaborato dal governo, in ogni caso, non costituirebbe una 'gabbia rigida', ma solo una base per avviare, oggi, il confronto fra le parti. Confronto che, tuttavia, si preannuncia tutt'altro che semplice. A dimostrarlo ci sarebbe anche il particolare delle convocazioni separate per sindacati e Confindustria: nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi, infatti, il tavolo di confronto era stato triangolare,

mentre oggi, come abbiamo scritto, sarà bilaterale. In ogni caso, a quanto si apprende, il governo non avrebbe «fretta» di presentare al Parlamento il disegno di legge sulla riduzione d'orario: l'intenzione dell'esecutivo sarebbe infatti quella di inserire il provvedimento nel più ampio quadro di un confronto a tutto campo sul lavoro e il Mezzogiorno, e pertanto si attenderebbe la fine e l'esito dei prossimi incontri su questi temi prima di procedere con la legge sull'orario.

Prodi e la Mercedes A voi le alci svedesi a noi... le olandesi

«Noi abbiamo avuto le nostre alci olandesi, voi le avete incontrate in Svezia. Mi sembra comunque che entrambi abbiamo superato l'ostacolo brillantemente». Romano Prodi, di ottimo umore, si è lasciato andare ad una battuta con il Presidente della Mercedes Italia Jochen Prange, accostando il tema della moneta unica con la prova automobilistica dell'alce. Prange ha varcato ieri il portone di Palazzo Chigi con la nuova Mercedes classe A Esp. L'incontro fra Prodi e Prange è durato circa un'ora. Prodi ha invitato la Mercedes ad utilizzare di più i porti italiani per imbarcare le vetture di Stoccarda. Prange ha assicurato che già nel 1998 oltre mille Mercedes destinate ai mercati del medio ed estremo oriente partiranno da Genova e Trieste. Nel cortile di Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha visionato l'ultimo prodotto della casa automobilistica tedesca: la classe A. «Bella, bella» ha commentato Prodi, aprendo gli sportelli, il cofano ed il portabagaglio. Il Presidente del Consiglio non si è però seduto sui sedili in pelle color cuoio. Prange ha detto ai giornalisti che per la Mercedes l'Italia è il terzo mercato mondiale, dopo Germania e Stati Uniti. Nel 1997 ha venduto in Italia 42500 nuove auto e 14600 veicoli industriali.

Fondi pensione al palo. Oggi il confronto da Prodi

Stentano a decollare i fondi pensione. A quasi cinque anni dal varo della legge 124 che li disciplina, la commissione di vigilanza ha registrato l'istituzione di soli 11 fondi «chiusi», di cui appena due davvero significativi sul piano dei numeri: quelli dei chimici (Fonchim) e dei metalmeccanici (Cometa). A cui si aggiungono 91 fondi «aperti», costituiti soprattutto da banche e compagnie assicurative, a cui l'adesione da parte dei lavoratori è ancora pressoché nulla. Dei problemi che rallentano lo sviluppo dei fondi integrativi parleranno oggi a Palazzo Chigi governo e sindacati. Tre gli scogli da superare: dipendenti pubblici, quote di Tfr da utilizzare, trattamento fiscale ritenuto poco incentivante. Con la legge Dini, è stato esteso anche al pubblico impiego il trattamento di fine rapporto dei lavoratori (Tfr) privati. La cosa è risultata però di difficile applicazione, tanto che la finanziaria '98 ha previsto un regime facoltativo consentendo ai pubblici dipendenti di optare per il mantenimento della vecchia buonuscita. Il finanziamento dei fondi perciò non avrebbe possibilità di avvalersi, almeno in questa fase, di una quota del Tfr, come avviene per i privati. Né sono ipotizzabili ulteriori carichi contributivi. Riguardo al secondo scoglio, il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi ha annunciato incentivi per lo smobilizzo di Tfr già maturato, così da poterlo destinare insieme a quello futuro ai fondi integrativi. Terza questione, i trattamenti fiscali, che sono stati ritenuti finora, e in parte lo sono ancora, uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo dei fondi: modesti per i lavoratori, e per i datori di lavoro.

IL CASO

Polemiche, adesioni e silenzi in vista dell'iniziativa di sabato sull'orario. E la manifestazione di Milano imbarazza la sinistra

Dalla Cgil e dalla Fiom arrivano prese di distanza. Diviso il sindacato lombardo e la Camera del lavoro. Ma Grandi: troppo nervosismo.

MILANO. Adesioni, critiche, silenzi. Quella che appare alla vigilia della manifestazione milanese sulla riduzione dell'orario di lavoro è una sinistra un po' in imbarazzo. E mentre sotto le firme dei cinquanta promotori - esponenti di Rifondazione e del Pds, delle Rsu e delle Acli, del mondo colto - si allunga l'elenco degli aderenti della cultura e di quello degli spettatori, soprattutto della Cgil, comincia a manifestarsi l'area del dissenso. Per ora interna alla Fiom.

Così, al documento dei giorni scorsi dei venti dirigenti provinciali e regionali della Fiom lombarda - tra cui anche dieci esponenti di zona milanese - che prendeva le distanze dall'iniziativa, ieri si sono aggiunte le firme di una cinquantina di delegati di fabbrica soprattutto delle province di Milano, Varese. Ma soprattutto, con una lettera, hanno aderito tre segretari nazionali dell'organizzazione: Cesare Damiano, Giampiero Castano e Gaetano Sateriale. «Avvertiamo anche noi - scrivono - una preoccupazione sul significato della manifesta-

zione del 21 marzo. In essa, come riconoscono gli stessi aderenti, convengono opinioni diverse su argomenti di carattere strategico: il rapporto tra riduzione d'orario e difesa degli accordi del '93 sulla politica dei redditi, ad esempio. E questo può generare confusione e non aiutare la ricerca di una strategia unitaria tra le organizzazioni sindacali e fa emergere logiche di schieramento». «A noi pare - proseguono - che la conclusione del direttivo della Cgil, frutto di una ricerca difficile e sofferta, debba rappresentare il punto di riferimento dal quale partire per approfondire un percorso sindacale fondato sul rapporto tra legge e contrattazione, all'interno del quadro delle regole definite dal protocollo del '93». Valutazioni di merito, insomma. Destinate ad alimentare il dibattito all'atto dei delegati lombardi dell'organizzazione in programma per oggi.

Perché scelte di schieramento a parte, il problema sembra essere proprio qui. Nel merito. Come far convivere la riduzione d'orario - obiettivo

su cui Cgil e sinistra concordano - con la politica dei redditi. E come favorire il confronto. Soprattutto all'interno del sindacato. Su questo insiste il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri. Panzeri, al contrario del segretario regionale Cgil, Mario Agostinelli, alla manifestazione di sabato non ha aderito. E il motivo numero uno è proprio questo. «Non si può ragionare di riduzione d'orario - spiega - prescindendo dal 23 luglio. Perché se salta il 23 luglio si può aprire un conflitto salariale col rischio che il sindacato venga relegato ad un ruolo marginale. E su questo aspetto, nell'appello dei promotori della manifestazione, c'è un elemento d'equivoco, visto che la politica dei redditi non è mai dichiarata». Panzeri, insomma, teme che dietro questa rimozione possa in qualche modo celarsi quell'ostilità verso il protocollo di luglio che pure e qua è presente anche nel sindacato. Un'ostilità che invece - dice - se c'è sarebbe bene dichiarare con chiarezza. Se tensione c'è, però, l'obiettivo

del confronto resta vivo. Così un invito al dialogo, in vista del 21, viene anche da chi alla manifestazione ha aderito con convinzione. Alfiero Grandi, responsabile nazionale dell'Area lavoro del Pds, giudica «poco comprensibili le reazioni un po' nervose» di questi giorni. Lui, con altri esponenti della sinistra del Pds, la sua firma sotto l'appello ce l'ha messa. E tiene a sottolineare come quel testo sia un punto di sintesi tra posizioni diverse. Ma soprattutto, spiega, riferendosi ai timori manifestati in casa Cgil (Cofferati la scorsa settimana aveva ammonito sul rischio di una perdita di autonomia da parte del sindacato), «non vedo pericoli di strumentalizzazione». Così, ricordando la feroce opposizione di Confindustria e «l'eccesso di silenzio» a sinistra di fronte a questi attacchi, lancia un appello e dice: «Oggi quanti hanno attenzione al tema orario debbono cercare di confrontare le loro posizioni per trovare una sintesi positiva». Senza dimenticare, ovviamente, l'accordo di governo. E Rifondazione.

Che è bene non si senta troppo relegata in un angolo. Alla necessità del dialogo, nel clima un po' nervoso della vigilia, si richiama anche il segretario della Cgil Piemonte, Pietro Marcano. Lui che ha firmato subito, lo stesso giorno di Agostinelli; lui che sull'obiettivo 35 ore ha elaborato una proposta tutta sindacale, si mostra amareggiato per le tensioni di questi giorni. «Il senso della mia adesione? Pensavo che questa manifestazione potesse essere considerata come un'occasione di dialogo tra persone che hanno posizioni diverse» - dice. Espiega il suo sì. «Nessun ripensamento rispetto alle scelte del direttivo nazionale. Ma attenzione a non ingigantire le differenze». Già, le differenze. Alla centrale di Sesto San Giovanni, qualcuno che si appresta a sfilare guarda arrivare i primi fax contrari e scuote la testa. «Non si erano mai visti sindacalisti firmare per dire no a una manifestazione». Un pasticcio.

Angelo Faccinotto